

XXI domenica del tempo ordinario

23 agosto 2009

La Parola:

Prima lettura

Dal libro di Giosué (Gs 24,1-2a.15-17.18b)

In quei giorni, ¹ Giosué radunò tutte le tribù d'Israele a Sichem e convocò gli anziani d'Israele, i capi, i giudici e gli scribi, ed essi si presentarono davanti a Dio. ² Giosué disse a tutto il popolo: ¹⁵ «Se sembra male ai vostri occhi servire il Signore, sceglietevi oggi chi servire: se gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume oppure gli dèi degli Amorrèi, nel cui territorio abitate. Quanto a me e alla mia casa, serviremo il Signore». ¹⁶ Il popolo rispose: «Lontano da noi abbandonare il Signore per servire altri dèi! ¹⁷ Poiché è il Signore, nostro Dio, che ha fatto salire noi e i padri nostri dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile; egli ha compiuto quei grandi segni dinanzi ai nostri occhi e ci ha custodito per tutto il cammino che abbiamo percorso e in mezzo a tutti i popoli fra i quali siamo passati. ¹⁸ Perciò anche noi serviremo il Signore, perché egli è il nostro Dio». *Parola di Dio.*

Seconda lettura

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini (Ef 5,21-32)

Fratelli, ²¹ nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: ²² le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; ²³ il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. ²⁴ E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. ²⁵ E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, ²⁶ per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola, e ²⁷ per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. ²⁸ Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. ²⁹ Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, ³⁰ poiché siamo membra del suo corpo. ³¹ Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne.

³² Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! *Parola di Dio.*

Alleluia, alleluia. (Gv 6,63.68)

Le tue parole, Signore, sono spirito e vita; tu hai parole di vita eterna.

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 6, 60-69)

In quel tempo, ⁶⁰ ^A molti dei discepoli di Gesù, dopo aver ascoltato, dissero: ^B «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». ⁶¹ Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? ⁶² E se vedeste il Figlio dell'uomo ^C salire là ^D dov'era prima? ⁶³ È ^E lo Spirito che dà la vita, ^F la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. ⁶⁴ Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. ⁶⁵ E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre». ⁶⁶ Da quel momento ^G molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. ⁶⁷ Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». ⁶⁸ Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna ⁶⁹ e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». *Parola del Signore.*

Dal Salmo 33 (34)

Gustate e vedete quanto è buono il Signore.

Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode.

Io mi glorio nel Signore: i poveri ascoltino e si rallegriano.

Gli occhi del Signore sui giusti, i suoi orecchi al loro grido di aiuto. Il volto del Signore contro i malfattori, per eliminarne dalla terra il ricordo.

Gridano e il Signore li ascolta, li libera da tutte le loro angosce. Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato, egli salva gli spiriti affranti.

Molti sono i mali del giusto, ma da tutti lo libera il Signore. Custodisce tutte le sue ossa: neppure uno sarà spezzato.

Il male fa morire il malvagio e chi odia il giusto sarà condannato. Il Signore riscatta la vita dei suoi servi; non sarà condannato chi in lui si rifugia.

Note del testo

Quando Giovanni scrive questa pagina egli ha in mente l'opera completa di Cristo, compresa la sua ascensione, glorificazione e dono dello Spirito. Il discorso del pane di vita è comprensibile solo alla luce di tre realtà tra loro intimamente e indissolubilmente unite: la Parola dalla quale nasce la fede, lo Spirito dal quale viene la vita e, in rapporto alla Parola e allo Spirito, la carne e il sangue di Cristo resi segno visibile nel pane e nel vino del sacramento dell'Eucaristia. Chi non entra nel mistero del Figlio dell'uomo, accogliendo la parola del vangelo e attingendo la nuova vita dello Spirito non può sentirsi sicuro di essere suo discepolo. La prima lettura, tratta dal libro di Giosuè, contiene la famosa pagina sul rinnovamento dell'alleanza a Sichem. È un momento decisivo, perché Giosuè, che aveva introdotto il popolo nella terra, sta per morire. Come Mosè, prima della sua morte, aveva voluto rinnovare l'alleanza a Moab, così Giosuè raduna il popolo per porlo davanti alla scelta di vita. Il verbo centrale di questo testo è il verbo servire. In ebraico la radice 'abad/servire ha diverse accezioni, positive o negative. Con essa si esprime la schiavitù a un padrone, ma anche il servizio e il culto a Dio. Servire Dio non è mai schiavitù, ma libertà suprema e onore. Qui servire significa riconoscere Dio come proprio interlocutore, decidersi per lui, legando a lui – padre e non padrone – il proprio destino. In tutta la scrittura la libertà è una questione di relazione: certamente si è liberi su qualcosa, ma soprattutto si è liberi per qualcosa, per qualcuno. Essere liberati dalla schiavitù del faraone non significa entrare in una libertà anarchica: si esce dalla schiavitù per entrare nel servizio, liberi dagli idoli per aderire al Dio vivo e vero, affrancati dalla schiavitù per servire i fratelli, liberi dal peccato per essere servi della giustizia.

(A): Di fronte a un discorso così duro, non sono più solo i Giudei a mormorare, ma gli stessi discepoli. Di fronte a un fallimento così generalizzato, Gesù non addolcisce né il contenuto né il tono del suo parlare, perché non ricerca il consenso. Gesù, dunque, riprende il discorso rendendolo ancora più scandaloso. Di fronte ai discepoli attoniti parla della sua 'ascensione' che nel linguaggio giovanneo significa morte in croce. La croce piantata sulla terra, che si innalza verso il cielo, è il vero scandalo, perché per gli uni è maledizione e per gli altri salvezza. Il crocifisso innalzato è il segno discriminante tra chi non crede e chi crede: chi non crede vi scorge il supplizio di un condannato; chi crede vi riconosce invece il trono regale, dove Dio siede per rovesciare gli idoli di questo mondo.

(B): Il discorso di Gesù appare difficile, insopportabile e inaccettabile per la fede. Con l'aggettivo 'duro' si vuole marcare non solo la difficoltà a capire le parole di Gesù, ma soprattutto si indica la fatica e il disagio che in relazione alla vita e alla sequela queste parole assumono. La durezza sta nel fatto che ora si avvertono le conseguenze che un tale discorso implica nella vita di chi segue Gesù.

(C): Il Gesù di Giovanni ama le espressioni ambigue: qui lo è il verbo salire. Vedere il Figlio dell'uomo salire dove era prima vuol dire la croce; la croce è un salire, ma Giovanni ripetutamente nel vangelo sottolinea che questo innalzamento di Gesù sulla croce ha una doppia valenza: una dolorosa, che è appunto la crocifissione come atto materiale; ma, nello stesso tempo ha un'altra valenza: è il ritorno del Figlio al Padre, perché nella croce la divina figliolanza di Gesù si realizza pienamente, nella croce Gesù si rivela Figlio di Dio fino in fondo, un figlio così obbediente che non dice di no nemmeno di fronte al sacrificio supremo. Ecco perché la croce rivela il Figlio e il Padre rivela il Figlio: rivela di quale natura, di quale profondità sia la relazione tra il Figlio e il Padre. Sembra che Gesù dica: adesso io vi sto parlando della mia morte ma, quando la vedrete, cosa direte? Se vi scandalizzate di fronte a queste parole, cosa succederà quando sarete di fronte alla realtà?

(D): Le parole di Gesù sono scandalose, eppure gli uomini saranno messi davanti a uno 'scandalo' ben più grande: la croce. Questo sembra infatti il senso fondamentale del v. 62: infatti per Giovanni il ritorno di Gesù al Padre è abitualmente identificato con la passione. E tuttavia proprio la croce, che porterà la rivelazione all'estremo della sua 'durezza' e del suo 'scandalo' rappresenterà per i discepoli e per tutto il mondo il momento dell'illuminazione, l'aiuto per la fragilità dell'uomo impotente di fronte all'imperativo della fede. Proprio dalla croce diventerà stranamente chiaro l'io Sono' di Gesù.

(E): Per ribadire la logica di Dio, Gesù aggiunge una frase difficile, ma molto significativa. Gesù presenta qui due modi di leggere quanto sta accadendo. C'è una maniera carnale che non arriva a comprendere veramente la ragione e il senso delle cose. È la condotta di chi gioca in superficie, senza andare a fondo, senza comprometersi. Sono quelli che, di fronte allo scandalo, voltano le spalle. E di fatti, il narratore segnala che, da quel momento, molti si tirarono indietro e non vollero più essere suoi discepoli. Gesù, rivolto ai dodici, apostrofa: volete andarvene anche voi? Si tratta di una domanda estrema. La risposta di Pietro presenta l'alternativa alla risposta carnale, perché la sua professione di fede nel Dio della vita è una risposta data nello Spirito. Nel suo discorso Gesù aveva spesso pronunciato l'io Sono' e Pietro proclama con entusiasmo 'Tu Sei'. La vita di fede corre su questa profonda relazione del discepolo con Colui che è.

(F): Opponendo la carne allo Spirito, Giovanni non distingue due parti dell'uomo, ma descrive due modi di essere. La carne è l'uomo lasciato a se stesso e ai limiti delle sue possibilità: non può da se percepire il senso profondo delle parole e dei segni di Gesù, né credere. Lo Spirito è la potenza di vita che rischiarà l'uomo, gli apre gli occhi, gli permette di discernere la parola che si esprime in Gesù. Le parole di Gesù sul pane celeste rivelano una realtà divina che è sorgente di vita per l'uomo. Solo lo Spirito può darne l'intelligenza.

(G): C'è la reazione dei discepoli che lasciano il Signore perché non riescono, non tanto a capire – non è il problema di capire intellettualmente – ma ad accettare una logica di questo genere, accettare cioè una dipendenza così radicale dal Signore che nasce dal fatto che il Signore la sua vita l'ha data per noi.

Prefazio suggerito: "Mirabile è l'opera da lui compiuta nel mistero pasquale; egli ci ha fatti passare dalla schiavitù del peccato e della morte alla gloria di proclamarci

stirpe eletta, regale sacerdozio, gente santa, popolo di sua conquista, per annunciare al mondo la tua potenza, o Padre, che dalle tenebre ci hai chiamati allo splendore della tua luce” (prefazio I del tempo ordinario).

Padri della chiesa

(Gv 6,60-69) Insegnando nella sinagoga di Cafarnao, Gesù aveva detto: La mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda; e più oltre, a conclusione del suo insegnamento: Chi mangia questo pane vivrà in eterno (Gv 6,56 e 58). Ma molti dei suoi discepoli dissero: Questa parola è dura! Chi può ascoltarla? (Gv 6,60). E Gesù soggiunse, a loro incoraggiamento: È lo spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita (Gv 6, 63). Da quel momento molti dei suoi discepoli lo abbandonarono. Rimasto solo con i dodici, si rivolse a loro: Volete andarvene anche voi? (Gv 6 67). Seguire Cristo è bene per te; se non lo seguirai non farai male a Cristo. Ascolta la voce del salmo: Il Signore è mia parte di eredità e mio calice. Tutto abbiamo ricevuto da Dio e viviamo in Lui, che è la nostra eredità; Dio non ha bisogno dei nostri beni, ma noi abbiamo bisogno di lui. Se non sarai con Dio, ne sei diminuito tu e Dio non diventerà più grande, se tu lo seguirai. Tu con le tue lodi non lo fai più grande, ma senza di lui tu diventi più piccolo. Partecipando al suo corpo e al suo sangue, diveniamo partecipi della natura divina (2 Pt 1,4): questo è il bene prezioso che ci è stato promesso. Bene ha compreso Pietro che risponde a nome di tutti alla domanda di Cristo: Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna (Gv 6,68). Se ci scacci da te, dacci un altro simile a te. Se ce ne andiamo da te, da chi andremo? Con la grazia di Dio, vivificato dallo Spirito, Pietro ha capito le parole di Cristo: Tu ci dai la vita eterna, nell'offerirci la tua carne e il tuo sangue. Noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio (Gv 6, 69). Abbiamo prima creduto e poi conosciuto; abbiamo creduto per poter conoscere che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, cioè che tu sei la stessa vita eterna e ci dai, nella tua carne e nel tuo sangue, ciò che tu stesso sei, cioè la vita eterna. (s. *Agostino, Comment. in Ioan., 11,5; 27,9*).

Altri autori cristiani

La fragilità della carne in sé a nulla giova, ma è solo essa che, al pari del grano di frumento, può morire e morendo può dare molto frutto (Gv 12.24). Lo dà non per virtù propria, ma grazie allo Spirito di Dio che dimostra di aver misericordia della carne riconsegnandola alla vita; come dice Pietro infatti, Gesù fu messo a morte nella carne, ma reso vivo nello spirito (1Pt 3.18). La carne, in quanto mezzo di donazione del Figlio al mondo, diviene il luogo in cui l'umana fragilità può essere rianimata dalla potenza di Dio; essa consente così a chi accoglie Cristo di vivere la propria vita nella carne essendo radicato nella fede del Figlio che mi amò e ha consegnato se stesso per me (Gal 2.20). La carne giova non in se stessa, ma in quanto è data per la vita del mondo, in quanto è consegnata e nel contempo tradita. In questo senso non può davvero essere che un unico verbo (paradidomi) ad indicare tanto la volontaria donazione del Figlio (cfr Ef 5.2, 25) quanto il tradimento da lui subito ad opera di Giuda (cfr Gv 6.64, 70; 13.2); tradimento che condusse Gesù alla fine, quando tutto si era compiuto, a consegnare, chinando il capo, lo spirito della vita (Gv 19.30) (*P. Stefani, Sia santificato il tuo nome B, 161*).

Qual è la “durezza” di questa parola? Gesù ha appena invitato a mangiare del suo corpo e bere del suo sangue e ha indicato questa come l'unica via di salvezza. La Parola di Dio ci annuncia cose impegnative, di fronte a lei c'è sempre uno scarto e, misurando le nostre sole forze, ci sembra di essere sempre lontani. Questa è la prima sensazione, poi, se smettiamo di sentirci il centro di ogni riflessione, ci accorgiamo che la distanza è reale, ma è Dio che la colma per chi crede in lui, anzi l'ha già colmata inviando il suo Figlio. Difficile darne testimonianza, perché anche tra i cristiani c'è chi in realtà non crede, ma nemmeno se ne accorge. Del resto Gesù queste cose le dice ai suoi discepoli e, in sostanza, alle nostre comunità, quasi a dirci che la conversione non è mai un dato acquisito, che non basta adempiere a ritualità e precetti, ma occorre dare seguito nel quotidiano, mettere in pratica con la fatica necessaria la comunione con il corpo e sangue del Cristo. La volontà di Gesù di essere chiaro sulla durezza della sua Parola è importante, anche se decima la Chiesa (Gv 6,66) e questo ci deve essere di consolazione e di stimolo a non cercare il facile consenso su questioni corruttibili, ma a concentrare gli sforzi sulla testimonianza del dono della propria vita (*Diaconia del Gruppo Degenti e Volontari Ospedale Pschiatrico*).

Paralleli e riferimenti biblici

v 60 Gv 3, 10-12 Gli (a Nicodemo) rispose Gesù: «Tu sei maestro in Israele e non sai queste cose? In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo?».

Il Cristo non parla di sua iniziativa:

Gv 7,17-18: Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che l'ha mandato è veritiero, e in lui non c'è ingiustizia;

Dice ciò che ha visto presso il Padre:

Gv 1,18: Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.

Gv 8,38: Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro!

Trasmette le parole e l'insegnamento del Padre:

Gv 3,34: Infatti colui che Dio ha mandato proferisce le parole di Dio e dá lo Spirito senza misura.

Gv 14,24: Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

È la Parola:

Gv 1,1: In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio.

Una sola condizione per l'uomo: credere nella Parola:

Gv 1,12: A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio;

rimanere in essa:

Gv 15,7: Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato;

conservarla:

Gv 14,23: Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui.

Ma la Parola è misteriosa:

Gv 2,20: Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?»);

difficile da capire:

Gv 6,60; Gv 7,36: Che discorso è questo che ha fatto: Mi cercherete e non mi troverete e dove sono io voi non potrete venire?.

v 62

Gv 3,13-14: Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorchè il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo.

Il Figlio dell'uomo deve essere «innalzato», messo sulla croce e nello stesso tempo introdotto di nuovo nella gloria del Padre, gloria che gli apparteneva prima della creazione:

Gv 1,51: Poi gli disse: «In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo».

Gv 8,28: Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo.

Gv 12,32-33: Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me». Questo diceva per indicare di qual morte doveva morire.

Gv 17,5: E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse.

Gv 17,24: Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo;

Gv 20,17: Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va dai miei fratelli e dì loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro».

At 1, 9-11 Detto questo, fu elevato in alto sotto i loro occhi e una nube lo sottrasse al loro sguardo. E poiché essi stavano fissando il cielo mentre egli se n'andava, ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che è stato di tra voi assunto fino al cielo, tornerà un giorno allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo».

v 63

Gv 1,33 Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo.

Gv 12, 49-50 Perché io non ho parlato da me, ma il Padre che mi ha mandato, egli stesso mi ha ordinato che cosa devo dire e annunziare. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico come il Padre le ha dette a me».

2 Cor 3,5-6: Non però che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio, che ci ha resi ministri adatti di una Nuova Alleanza, non della lettera ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito dá vita.

Gal 6,8: Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna.

1Pt 3,18: Anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nella carne, ma reso vivo nello spirito.

v 64 La conoscenza soprannaturale degli uomini e degli avvenimenti è una delle caratteristiche del Cristo giovanneo:

Gv 1, 48-51 Natanaèle gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico». Gli replicò Natanaèle: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!». Poi gli disse: «In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo».

Gv 2,24-25: Gesù però non si confidava con loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che qualcuno gli desse testimonianza su un altro, egli infatti sapeva quello che c'è in ogni uomo.

Gv 4,17-19: Rispose la donna: «Non ho marito». Le disse Gesù: «Hai detto bene "non ho marito"; infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replicò la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta».

Gv 4,29: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?».

Gv 13,1: Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine;

Gv 13,11: Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete mondi».

Gv 13,27-28: E allora, dopo quel boccone, satana entrò in lui. Gesù quindi gli disse: «Quello che devi fare fallo al più presto». Nessuno dei commensali capì perché gli aveva detto questo.

Gv 16,19; Gv 16,30; Gv 18,4: Gesù allora, conoscendo tutto quello che gli doveva accadere, si fece innanzi e disse loro: «Chi cercate?»

Gv 21,17: Gli disse per la terza volta: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi vuoi bene?, e gli disse: «Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene».

v 68

Mt 16,13-16: Essendo giunto Gesù nella regione di Cesarèa di Filippo, chiese ai suoi discepoli: «La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Voi chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

Gv 1,21-23: E questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Chi sei tu?». Egli confessò e non negò, e confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Che cosa dunque? Sei Elia?». Rispose: «Non lo sono». «Sei tu il profeta?». Rispose: «No». Gli dissero dunque: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, come disse il profeta Isaia».

At 7,38 Egli è colui che, mentre erano radunati nel deserto, fu mediatore tra l'angelo che gli parlava sul monte Sinai e i nostri padri; egli ricevette parole di vita da trasmettere a noi.

Dt 8,3 Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore.

1Gv 1,1-2: Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi).

At 3,14; Eb 4,12; 1Pt 1,23.

v 69 Il Santo:

Lc 1,35: Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio».

Mc 1,24: «Che c'entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio».

At 4,30: Stendi la mano perché si compiano guarigioni, miracoli e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù.

Ap 3,7: All'angelo della Chiesa di Filadelfia scrivi: Così parla il Santo, il Verace, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude, e quando chiude nessuno apre.

Gesù è il santo, l'inviato che Dio ha unto, consacrato:

At 4,27: davvero in questa città si radunarono insieme contro il tuo santo servo Gesù, che hai unto come Cristo, Erode e Ponzio Pilato con le genti e i popoli d'Israele.

Gv 10,36; Gv 17,17-19.



Diaconia settimanale - Proprietario: Ass. "Diaconia" - Dir. resp.: Antonio Burani - Stampato in proprio - Via Leuratti, 8 - Reggio Emilia - Poste Italiane s.p.a. - Spedizioni in abbonamento postale - D.L. 353/2003(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB - REPer ricevere Diaconia, scrivere a: Redazione Diaconia - Via DonLeuratti, 8 - 42100 Reggio Emilia ([e-mail:info@diaconia.it](mailto:info@diaconia.it)).
Telefonare o inviare un fax al n. 0522922601. Ci sosteniamo attraverso le offerte che ognuno è in grado di dare. **CCP n. 10520427** intestato a "Diaconia", 42100 Reggio Emilia www.diaconia.it